

Gronache Ritratto di stupro con bambina

Nelle cronache natalizie, si fa per dire, si registrano, in questi giorni assurdi, anche due nuovi episodi di stupro a Roma. Il primo è classico: personaggi sconosciuti si collocano nella più consolidata consuetudine nera degli ultimi anni. C'è perfino il rischio che episodi di questo genere non facciano più notizia tanto sono soliti e ripetitivi. La parte femminile è sostenuta da due studentesse americane che, nella notte di Natale, nota per essere quella della pace, della

solidarietà umana e della fiducia negli uomini, accettano un passaggio da due giovani in cerca di avventure e che risultano perfetti nel rappresentare «quella» parte maschile. Regolare deviazione verso strade deserte, puntuali stupro. Questi i fatti e i personaggi. Non mancheranno gli interpreti: quelli, cioè, che commentano l'episodio, lasceranno intravedere, qua e là tra le righe, che, insomma, due ragazze sole, di notte,

In una città straniera, sono state a dir poco imprudenti. Certo, certo, gli uomini sono mascolini, forse avevano bevuto, o si sentivano in quella notte speciale soli e infelici, le ragazze però certe volte se le cercano le disgrazie. Insomma, la vecchia storia di Cappuccetto Rosso, disobbediente e sprovvista, è piuttosto dura a morire.

Ma questa volta è la stessa cronaca che si incarica di smantellare l'antica tesi secondo la quale le donne dovrebbero dosare meglio la propria libertà. Non capita soltanto a chi va fuori di notte da sola ad incontrare il lupo cattivo. Il lupo, nella persona di un certo Giampaolo Ercoli, è stato incontrato anche da una tranquilla famiglia che tornava a casa dopo aver trascorso il giorno natalizio in compagnia di parenti. Lungo la strada la macchina si era fermata ed ecco entrare in scena il lupo Ercoli con il suo bravo camper tutto casa e autostrada. Si offre gentilmente di accompagnare la donna e la bambina al più vicino paese per mandare aiuto al marito. Ma lungo il tragitto cambia idea. E stupra la signora sotto gli occhi della bambina. In questo caso non

c'era imprudenza, né sottile provocazione, neanche eccesso di fiducia: chiunque in una simile circostanza avrebbe accettato l'aiuto providenziale dello sconosciuto. La violenza sessuale, d'altra parte, come affermano da sempre, per antica dolorosa esperienza diretta, le donne, non ha bisogno di spinte o di provocazioni. È un fenomeno che si alimenta da sé.

A prima vista, il secondo caso di stupro sembra diverso, più delicato del primo. Non solo perché nella prassi è più inconsueti degli stupri, ma perché, forse soprattutto, per gli elementi «perversi» che ne emergono. L'elemento più forte di eccitazione sembra essere stato per Giampaolo Ercoli non tanto la donna come inattesa presenza sessuale, ma piuttosto l'essere guardato dalla bambina durante la sua prestazione e più ancora l'idea di aver appena «ricevuto» la preda del marito che fiduciosamente gliel'ha affidata.

E tuttavia, quando si parla di stupro, è importante non farsi prendere troppo dagli elementi di contorno, per i quali solo i «poveri» possano apparire. Lasarsi tra-

spartare emotivamente, come in quest'ultimo caso, dall'orrore per la presenza della bambina, dall'indignazione per la pace turbata di una tranquilla famiglia, ci porterebbe inevitabilmente a stabilire una scala di valutazioni tra le violenze sessuali. Quelle più gravi e quelle meno gravi. La ricerca delle aggravanti è compito dei giudici. Ma il giudice si condanna a questi fatti devono maturare nelle coscienze, prima e più che nei tribunali. Non c'è differenza, se non nelle modalità di comportamento, tra la violenza consumata sulle due ragazze americane e quella sulla giovane signora. Identiche sono le radici culturali dalle quali i due fatti traggono origine. Lo stupro non è come la benzina, non c'è quello «normale» e quello «stupro». C'è solo lo stupro e, temo, continuerà ad esserci fino a quando gli uomini saranno impastoiati negli antichi retaggi di un costume maschilista e le leggi saranno rallentate, bollorate e rimosse nell'avventuroso passaggio tra un ramo e l'altro del Parlamento.

Gianna Scheletto
psicologa

UN FATTO Pechino è alla ricerca di un interlocutore privilegiato

Dal nostro corrispondente PECHINO — Poco più di un anno fa una vignetta sul quotidiano in lingua inglese della capitale cinese, il «China Daily», dava un'immagine non esattamente lusinghiera dell'Europa. In un'arena dove si disputa la corsa dell'economia mondiale, compariva un'Europa appassita dagli anni, che sta per essere superata in corsa dall'agile Sud-Est asiatico. In testa, di parecchio lungezza, Stati Uniti e Giappone. Quell'atleta Europa, lì, dava proprio l'idea di uno che non ce la fa, che forse scoppierà prima ancora della prossima curva, qualcuno su cui nessuno scommetterebbe.



Due momenti dell'attività politico-diplomatica cinese: qui in alto, Deng Xiaoping è con il ministro degli Esteri della Rft, Genscher (a destra), che ha visitato Pechino nell'ottobre scorso; nel fondo, Deng è con il primo ministro giapponese Nakasone (a sinistra), che è stato in Cina l'anno passato.

C'è oggi un interesse speciale per il nostro continente, in un ruolo politico di autonomia e distensione - Progetto «Eureka» e fornitura di tecnologie - Le frizioni con Reagan e Nakasone

Cina chiama Europa

molte cose non sono andate per il verso giusto. E molte continuano a non andare per il verso giusto con l'America di Reagan. Tokyo, oltre alla tecnologia, ha anche i capitali, un enorme surplus finanziario che non sa come investire e che le consente di offrire crediti a bassissimi tassi di interesse. Ma i giapponesi non hanno affatto investito in Cina quanto Pechino si aspettava, la bilancia commerciale mostra un allarmante deficit a carico della Cina. Lo stesso Deng Xiaoping ha fatto rilevare al ministro degli Esteri di Tokyo, Shintaro Abe, in ottobre, che se il deficit continuasse a questo ritmo, per il terzo anno consecutivo, la Cina comincerà a trovarsi, sul piano dell'indebitamento, sulla china dei paesi dell'America Latina, cosa che Pechino non può assolutamente accettare.

che. Avviliti, i comiciali cinesi mandano le forniture al dipartimento di zoologia dell'Accademia delle scienze. Si scopre che quel tipo di forniture esiste solo nelle isole di un famoso arcipelago. I clienti scontenti sono costretti a riconoscere l'evitabilità e a scusarsi «con un profondo inchino, com'è il loro costume».

ranno all'osso sui prezzi, anche se si tratta degli «aranci» europei, come è successo per la commessa del reattore nucleare di Daya Bay, presso Hong Kong per cui, dopo anni di trattative, la General Electric britannica, che fa le turbine, e la Framatome francese, che fa il reattore, non riescono ancora a concludere. E la Mitsubishi giapponese e la Westinghouse americana soffrono sul collo. Ma la scelta sembra essere quella di privilegiare gli europei. Anche per un'altra grande centrale nel Nord-Est, per la quale ha iniziato a trattare la tedesca Kraftwerk.

È in questo quadro del «possibile» europeo che giapponese e americano che probabilmente va letta anche l'insistenza cinese su una maggiore autonomia e indipendenza dell'Europa occidentale dalla politica di Washington. Anche qui molta acqua è passata sotto il tappeto. Ancora agli inizi degli anni 80, le luci cinesi, come alla «prima classe», andavano alla signora Thatcher, per la sua fedeltà atlantica. Ora il fatto che la Gran Bretagna sia stato il primo paese a dir sì alla luce ha parso un evento di «nulla-osta» di Washington per riconoscere — primo tra tutti i capi di governo europei — diplomaticamente la Cina, a metà degli anni 60, e perché aveva saputo esprimere un'autonomia dagli Stati Uniti, sia sul piano politico, sia nell'ambito dell'alleanza militare atlantica.

Sempre nell'incontro con Natta, Deng aveva avanzato la concezione del ruolo che avrebbe per la pace e la distensione un'Europa occidentale che non si leghi al «carro da guerra» degli Stati Uniti (e quindi non si leghi, tanto per cominciare, al progetto di militarizzazione dello spazio) e sappia dialogare con un'Europa dell'Est che non si leghi al «carro da guerra» dell'Urss. Un'Europa che sappia avere un ruolo politico autonomo, operare nel senso della distensione tra Est e Ovest, non un'Europa occidentale — era stato ulteriormente precisato dagli interlocutori cinesi — anti-americana o un'Europa dell'Est antisovietica: un concetto che ricalca quello avanzato già anni fa dal Pci e da Enrico Berlinguer. Concetto che Deng ha ripetuto ad un interlocutore europeo di diversa parte politica, il ministro degli Esteri di Bonn, Genscher: la Cina appoggia l'apertura di un nuovo dialogo tra Europa del Nord e Europa del Sud, ma a blocchi diversi, non vogliono accodarsi ad alcuno dei due «convogli di guerra».

BOBO / di Sergio Staino



LETTERE ALL'UNITA'

Il valore dei dati economici e il potere di chi è in grado di manovrarli per spremerci

Spett. redazione, la sinistra non è l'esposizione di leggi scientifiche in base alle quali è sufficiente disporre dei dati in un certo ordine per ottenere automaticamente la ricostituzione secondo giustizia di una società ormai sfacolata. Tutta la più recente riflessione ci ha infatti fornito la certezza che tale giustizia non dipende solo dalla relazione di alcuni dati tra loro ma da chi in quel momento è in grado di manovrarli a suo piacimento.

Non si tratta cioè di continuare a discutere sulle quantificazioni del capitale costante e del capitale variabile per arrivare alla determinazione del valore effettivo delle merci, in base al quale approdare poi a determinare i valori della società intera. Si tratta invece di rendersi conto — cosa molto semplice per coloro che hanno preso coscienza dei valori della sinistra ma molto astrusa per coloro che nonostante i ponderosi studi non ne sono mai stati capaci — che il potere del momento, non importa se bianco o nero, se già radicato ed ancora in via di sviluppo, per il momento il massimo profitto possibile — naturalmente nel modo per lui ottimale — da tali merci, tanto sotto il profilo del costo del lavoro e delle materie prime come di quello della distribuzione.

Il massimo possibile. In ogni momento. Nel modo più idoneo ad «umere tale massimo possibile per quanto più tempo sarà possibile. Senza limite alcuno. A parte quello — quando esiste — del rapporto di forza.

Ed ecco quindi profilarsi chiaramente in un fronte effettivo di lotta quello che la (nuova) sinistra deve essere.

M.C.
(Torino)

Il Natale più antico è quello della luce

Caro Unità, è appena trascorso il Natale. Oltre all'attuale sagra dell'industriale e del commerciante, e al Natale cristiano, c'è un altro Natale, quello della luce.

Il 21 dicembre la notte raggiunge il suo massimo. Ci volevano giusto 3 o 4 giorni perché gli «osservatori» di tante epoche e di tante culture delle nostre latitudini fossero ben certi che la luce aveva ripreso a salire, che il buio non l'avrebbe spenta. Poi davano l'annuncio, e si faceva gran festa: il pericolo era scampato, il giorno tornava poco a poco ad avanzare.

Per questo la nascita di molte «divinità» è stata fissata in quei giorni (ad esempio, quello del dio Apollo e del dio Krishna). Non dimentichiamo questo profondo significato, perché se l'attuale «festival del consumo» dura da qualche decennio e il Natale cristiano da 2000 anni, la festa per la ripresa della luce ha parso un evento di millenni. Ed è quindi profondamente radicata nei ricordi dell'inconscio.

Se vogliamo avere qualche speranza di salvare la nostra povera psiche frastornata dalle follie della cosiddetta «civiltà dei consumi», dobbiamo ristabilire un profondo legame cosmico. La nostra cultura, ormai fanaticamente legata agli eventi della «storia», dovrebbe invece ricordarsi sempre di essere parte della Natura e dei suoi ritmi vitali.

GUIDO CASALIS
(Torino)

Sono 391: e dove sono?

Caro Unità, i giornali hanno dato spazio al fatto che in Italia esistono 391 impianti che potrebbero provocare tragedie come quelle di Teseo, Napoli o Seveso.

Rimane il fatto che i cittadini non sanno ancora dove sono collocate queste 391 «bombe» e pertanto li si costringe a convivere con il pericolo. Occorre perciò indicare il luogo preciso affinché gli stessi cittadini diventino protagonisti di iniziative capaci di far disinnescare le «bombe».

MARIO TREZZI
(Sesto S. Giovanni - Milano)

Quattro lettere interessanti, l'Antico Testamento, Nuvola Rossa e l'animismo

Caro direttore, sull'Unità del 13 dicembre ho letto 4 lettere interessanti: sui misfatti dell'industria farmaceutica (soprattutto nel Terzo Mondo), sulla vivisezione, sulla Bibbia e sui pensieri espressi da Nuvola Rossa in occasione di una «visita» alla città di New York del secolo scorso.

Anche se a prima vista non appare, i quattro argomenti hanno qualcosa in comune se risaliamo all'Antico Testamento in cui, sotto forma di racconto, si stabilisce: — la supremazia assoluta della nostra specie sugli altri esseri viventi, con il concetto che, per diritto divino, siamo «signori» e padroni del Creato; — il diritto di disporre «nostramente» delle altre specie, che sarebbero qui al nostro servizio;

— l'esistenza di un «popolo eletto», perché quel racconto privilegia manifestamente un gruppo etnico. Così è nata la concezione che qualcuno è «nella verità» e quindi gli altri sono «nell'errore». Da qui l'immensa superiorità della cultura occidentale che si ritiene in diritto, o addirittura in dovere, di imporre la sua visione del mondo a tutti gli altri, cioè al cosiddetto «Terzo Mondo»;

— l'odierna mania dell'espansione continua, nata dal «Crescere e moltiplicarsi» e che porterà il Pianeta alla catastrofe.

Questi concetti sono entrati nella mentalità profonda e purtroppo, anche se molti non se ne rendono conto, costituiscono il fondamento della nostra civiltà, cosiddetta giudaico-cristiana, anche di quella parte che «crede» di avere abbandonato quella tradizione. Sarebbe ora di rivedere i nostri fondamenti culturali, di smetterla con divisioni come «la verità» e «l'errore», perché sintomo di fanatismo; e di studiare con atteggiamento di parità i fondamenti delle altre culture umane. In particolare, Nuvola Rossa e il suo popolo non avrebbero mai potuto ridurre la Terra come ha fatto l'Occidente, perché nelle culture animiste il Divino è immanente alla Natura, al contrario della tradizione ebraica: un animale poteva essere cacciato solo se poi veniva utilizzato integralmente a scopo alimentare o comunque di sopravvivenza. Altrimenti l'uccisione veniva vissuta come un delitto.

In particolare, Nuvola Rossa e il suo popolo non avrebbero mai potuto ridurre la Terra come ha fatto l'Occidente, perché nelle culture animiste il Divino è immanente alla Natura, al contrario della tradizione ebraica: un animale poteva essere cacciato solo se poi veniva utilizzato integralmente a scopo alimentare o comunque di sopravvivenza. Altrimenti l'uccisione veniva vissuta come un delitto.

La loro concezione era di fare parte della Natura, cioè di un equilibrio più grande, anche spirituale, appartenendo al «Grande Spirito», cioè a una Mente Universale.

ENRICO FEDELI
(Torino)

Il fisco attua questo strano principio: si guadagna di più, si intasca uguale

Egregio direttore, in prossimità del conguaglio fiscale di fine anno sui salari, gli stipendi, le pensioni, un imprecisato numero di lavoratori dipendenti e pensionati regaleranno sicuramente dei soldi al fisco. Il fatto è già accaduto negli ultimi due anni. È il meccanismo delle «ulteriori detrazioni» a riservare questa sgradita sorpresa. Si tratta della soluzione ideata all'inizio del 1983 e applicata in corrispondenza di cinque scaglioni di reddito, allo scopo di equilibrare l'aumento dell'aliquota minima. Essa tuttavia determina ancora incompatibili spezzature nel sistema di tassazione. Anche lo «speciale» correttivo (proprio così lo definisce il testo delle norme legislative) adottato per attenuare la brusca perdita sui modesti incrementi di reddito della fascia appena superiore ai limiti fissati, può infatti soltanto considerarsi un dispositivo insufficiente, che in realtà cioè non elimina la disparità d'imposizione. Anzi, per essere più precisi, introduce un «principio» senza precedenti: si guadagna di più, si intasca uguale.

La formula stabilisce infatti che lo sviluppo di questa correzione consente appena di non perderci, ma non di rimanere con più soldi in tasca via via che aumenta il reddito imponibile. È come dire che aver conseguito un reddito imponibile di 11.770.000 lire oppure uno di 11.963.500 non fa nessuna differenza al netto dell'imposta fiscale, sarà sempre lo stesso. L'importo residuo oltre 11.770.000 lire, cioè di 193.500 lire, se ne va interamente in tasse! O, in alternativa, è come dire di aver lavorato due o tre giornate a totale beneficio del fisco!

Analogia situazione, anche se di proporzioni più ridotte, nelle altre quattro fasce di reddito previste.

Per evitare di cadere in questa trappola in teoria basterebbe conoscere in anticipo il reddito annuo realizzabile. Allora una potrebbe concedersi un supplemento di riposo senza alcuna perdita di guadagno!

UMBERTO BERTI
(Milano)

La coda per lo sfratto inizia alle 5 del mattino: e fino alle 8 e 10, al gelo...

Spett. Unità, su ogni giornale, in televisione, per radio si parla di tutto tranne della vita che fa lo sfrattato. Io non lo so ma posso senz'altro affermare che chi disgraziatamente si trova in queste condizioni viene trattato peggio di una bestia.

Ogni mattina quando apre il bar alle 6 e 30, questi disgraziati infreddoliti si rifugiano a prendere un po' di caldo e qualcosa di caldo, in quanto la coda degli sfrattati davanti al palazzo degli Uffici comunali inizia alle 5 del mattino e fino alle 8 e 10 non possono accedere nel palazzo, al riparo delle intemperie; poi alle 9 si aprono gli sportelli. Stamane alle 6 e un quarto la temperatura era meno 2.

Vediamo di preoccuparci anche della povera gente: dopo ciò che vedo ogni mattina, ho i miei dubbi di essere in un paese civile.

MARIO VERGNASCO
(Milano)

Un problema per il quale le statistiche contano poco

Caro Unità, alcuni giorni fa alla radio, nell'apposita rubrica dedicata ai motori, la redazione ha preso l'interessante iniziativa di aprire un dibattito sul recente provvedimento preso dal Parlamento per rendere obbligatorio il casco a chi guida il motorino.

Hanno parlato alcuni personaggi che rappresentavano gli interessi dei produttori. Erano letteralmente iniperitici. Le argomentazioni ovvie, ma ugualmente allucinanti: l'industria delle motorette sarebbe sull'orlo del collasso per questa legge che detta un «obbligo così assurdo». Nessuna considerazione per il rischio che si corre andando in giro nel traffico, cittadino e non, a testa scoperta. Anzi: i signori sostenevano che in Italia la legge sull'obbligo del casco è tanto più inutile in quanto, statistiche alla mano, gli incidenti mortali in cui sono coinvolti i motorini sono molto meno che in altri Paesi europei. Non si precisava, naturalmente, se già in questi Paesi si era adottato o meno l'obbligo del casco.

Ma la cosa che mi ha stupito, e scandalizzato, di più non era tanto questa. Era che, date per buone le cifre citate sulla bassa mortalità dei giovani in motorino, nessuno si poneva il problema che se c'è da salvare non dico una, ma mezza vita umana tutte le misurre sono obbligate.

BRUNA BRACCHETTI
(Milano)

Da Cavezzo per la fine del 1985

Caro direttore, in occasione delle festività che concludono questo 1985 in cui si è celebrato il 40° anniversario della Liberazione nazionale, vogliamo ricordare i nostri partigiani che sacrificarono la loro gioventù per compiere il dovere di italiani contro la barbarie fascista.

A nome di tutti i loro compagni siamo vicini alle loro famiglie, a cui è rimasto il dolore; e ricordiamo anche tutti quelli che, sopravvissuti allora, continuano a fare il loro dovere civile e oggi non sono più con noi. Offriamo all'Unità lire 100 mila.

OSBERDAN FENDENTI
per la Sezione Anpi di Cavezzo (Modena)

In francese o in inglese

Signor direttore, sono algerino, perito edile di 23 anni, appassionato di musica, football, nudo; mi piacerebbe corrispondere, per scambiare idee, con giovani del vostro Paese. Potrei farlo in francese o in inglese.

MEROUCE FARBA
41 Rue Ben Badis, Bordj Chedir (BBA - Algeria)